

# CIVILTÀ LAICA

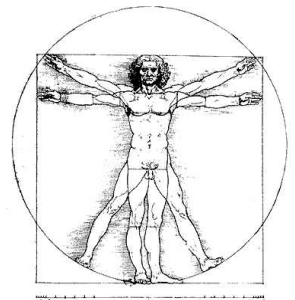
PERIODICO DI CULTURA NEO-ILLUMINISTA

Numero 12, Aprile 2010 (Anno IV, n.1)

**...NON  
AFERE MAI  
COPERTO  
NESSUN  
PRETOFILO!**



**In questo  
numero:**



Mouse revolution  
2.0

La pena di morte

Ravasi, ancora tu?

Intolleranza verso  
gli Intolleranti:  
Discutiamone  
laicamente

Intervista a  
Luigi Tosti

**Periodico bimestrale a diffusione gratuita!**

*A girar per i social network si acquisisce una certezza: il mondo è bello, laico e di sinistra.*

*In un memorabile sondaggio fatto su facebook poco prima di una delle ultime elezioni le percentuali delle forze in campo erano più o meno le seguenti: PD + IDV 45%, Sinistra Radicale 20%, PDL + Lega 30%, briciole per il resto.*

*Va peggio alla chiesa cattolica che vede moltiplicarsi i successi dei gruppi dichiaratamente anticlericali (parliamo sempre del social network più famoso, ovvero facebook) come ad esempio "Spostare la bibbia nella sezione fantasy delle librerie" circa 48.000 fan, "Espropriamo i beni del vaticano e saniamoci la fame in Africa" 42.000 fan "Facciamo pagare l'ICI alla Chiesa Cattolica" 22.000 fan. Di contro, facendo una stima approssimativa, e tenendosi molto stretti, si può dire che ci sia un gruppo "favorevole" alla Chiesa ogni cinque anticlericali.*

*Clamoroso in tal senso il successo del gruppo "Questo preservativo avrà più fan di Benedetto XVI" che raggiunge i 40.000 iscritti mentre il gruppo più popolare "ufficiale" del papa contemporaneo si ferma a 18.000.*

*Poi uno spegne il computer, esce di casa per andare al "no vat 2010", manifestazione reale e non virtuale e si trova come compagni di strada (oltre agli ormai consueti quattro scalzacani amici di Petrucci) un migliaio circa di persone. Molto meno degli anni precedenti.*



*Stendiamo un velo pietoso inoltre sui reali risultati elettorali da un paio di anni a questa parte e prendiamo in esame solo la questione anticlericale.*

*Il successo di questi gruppi sulla rete globale è un arma a doppio taglio perché spinge molte persone a rifugiarsi nell'universo virtuale fregandosene di quello che avviene nel mondo reale.*

*Intendiamoci, può essere anche gratificante leggerci i documenti precisi e aggiornatissimi del sito dell'UAAR o di Anticlericale.net, ma dopo di questo bisogna agire: andare alle manifestazioni, ai presidi, alle iniziative laiche per vedere aumentare il proprio peso politico reale.*

*Purtroppo invece si sta avverando la profezia di un nostro carissimo socio, che vedeva come il web diventasse una valvola di sfogo che in realtà toglieva forza alla manifestazione reale, dato che oramai gli "internauti" si accontentano di cambiare il mondo a forza di click e si dimenticano puntualmente di quel che succede nella cara vecchia realtà.*

*Così è molto facile cliccare su "partecipa" quando appaiono i fantastici gruppi di facebook: "Aboliamo i privilegi della chiesa cattolica!" ... partecipo, click. "Chiediamo che il vaticano smetta di coprire i preti pedofili!" ... partecipo, click! "Milioni di click vi sommergeranno!"... Click.*

*Poi si organizza una manifestazione nazionale contro il vaticano, il concordato e i privilegi che ne derivano e partecipano un migliaio di persone scarse.*

*Caro popolo laico e anticlericale di Facebook e simili, così non va.*

*Voi vivete in un mondo che non esiste mentre quello reale sta agonizzando in un invadenza sempre più soffocante della chiesa oltretiverina. Ricordiamoci anche che siamo il paese in cui internet è penetrato di meno e in cui oltre la metà delle persone o non va in rete o ci va pochissimo. Qualcuno può dire che anche il fenomeno Grillo è nato sul web e adesso sta condizionando la politica, tuttavia ricordo che questo fenomeno ha visto una partecipazione attivissima sul territorio in ogni iniziativa contro gli inceneritori, la tav o le centrali nucleari. Se in qualche regione è arrivato al 7% con le sue liste "cinque stelle", non è solito merito del suo blog, ma dell'attivismo capillare dei suoi sostenitori.*

*Vediamo di imparare anche noi e partecipare realmente a tutte le iniziative laiche ed anticlericali che ci sono nel territorio.*

*E magari anche di diventare promotori di queste nella vostra zona.*

*Civiltà Laica mette a disposizione le sue risorse e le sue competenze, voi cercate di farvene promotori.*

## L'EDITTO DEL GRANDUCA LEOPOLDO (1786)

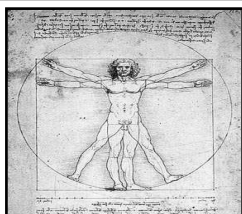
Sotto il governo di Pietro Leopoldo di Lorena la Toscana vede approvato un nuovo codice penale detto *Codice leopoldino*, che, sotto l'influenza dell'opera dell'illuminista Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene* (1764), aboliva la tortura, affermava la necessità di proporzionare la pena al reato, istituiva un difensore d'ufficio e garantiva il diritto ad un processo celere, ma soprattutto aboliva ufficialmente la pena di morte per primo in Europa. Il documento riconosce "che la mitigazione delle pene congiunta con la più esatta vigilanza per prevenire le reazioni e mediante la celere spedizione dei processi e la prontezza e sicurezza della pena dei veri delinquenti, invece di accrescere il numero dei Delitti ha considerabilmente diminuiti i più comuni e resi quasi inauditi gli atroci...". Con mirabile preveggenza si anticipava la convinzione moderna secondo la quale a far diminuire i delitti non è la gravità delle pene ma la certezza di esse per chi delinque e che quindi la pena di morte, la pena cioè più grave, non aveva ragion d'essere. "Abbiamo veduto con orrore con quanta facilità nella passata Legislazione era decretata la pena di Morte per delitti ancora non gravi e avendo considerato che l'oggetto della pena deve essere... la correzione del Reo figlio anche esso della società e dello Stato..." tenendo presente che il Governo deve attenersi sempre ai mezzi più efficaci di punizione con il male minore possibile per il reo, si è stabilito "che tale efficacia e moderazione insieme si ottiene di più che con la pena di Morte, con la Pena dei Lavori Pubblici, i quali servono di un esempio continuato e non di un momentaneo terrore, che spesso degenera in compassione e tolgono la possibilità di commettere nuovi Delitti e non la speranza di vedere tornare alla Società un Cittadino utile e corretto".

## LA PENA DI MORTE NEI DOCUMENTI INTERNAZIONALI

La legislazione internazionale sulla pena di morte ha il suo fondamento nell'articolo 3 della **Dichiarazione universale** del 1948 dove si afferma: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona". Se tutti hanno diritto alla vita, è implicito che nessuno può toglierla ad un altro. Tuttavia ci si sarebbe aspettato un articolo specifico di condanna della pena di morte, che non fu incluso, pur avendo il giurista Cassin preparato una bozza, per l'ostilità della maggior parte dei paesi, dai piccoli ai grandi, che erano tutti a favore della pena di morte e la mettevano in atto nei loro sistemi penali. Nella **Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali** del 1950 l'articolo 1 così si esprime: "Il diritto alla vita di ogni

persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita, salvo che in esecuzione di una sentenza capitale pronunciata da un tribunale, nei casi in cui il delitto sia punito dalla legge con tale pena". Dunque la contraddizione è anche qui evidente: la legge protegge il diritto alla vita e poi la legge stessa decreta la pena di morte. Si aggiunge poi: "La morte non è considerata inflitta in violazione di questo articolo quando derivasse da un ricorso alla forza reso assolutamente necessario: a) per assicurare la difesa di qualsiasi persona dalla violenza illegale; b) per effettuare un arresto legale o per impedire l'evasione di una persona legalmente detenuta; c) per reprimere in modo conforme alla legge una sommossa o una insurrezione". E' evidente che la pena di morte, sotto la copertura della legalità, è ammessa in quasi tutti i casi, è il modo in cui gli Stati firmatari anche nella civile Europa di Cesare Beccaria tutelano il loro potere.

Il **Patto sui diritti civili e politici** del 1966, pur non parlando di abolizione, dà inizio ad un processo di restrizione della pena capitale. Nell'articolo 6 anche qui si ribadisce il diritto alla vita: "Il diritto alla vita è inerente alla persona umana. Questo diritto deve essere protetto dalla legge", ma subito dopo si aggiunge: "Nessuno può essere arbitrariamente privato della vita", il che sta a significare che la vita può essere privata non arbitrariamente cioè legalmente "soltanto in virtù di una sentenza definitiva resa da un tribunale competente". Fatta rilevare la solita contraddizione, c'è però da dire che si cerca almeno di mettere un freno alle esecuzioni, si dice ad esempio che: "Nei paesi in cui la pena di morte non è stata abolita una sentenza capitale può essere pronunciata soltanto per i delitti più gravi", anche se non si indicano quali siano i più gravi e si aggiunge "in conformità alle leggi vigenti al momento in cui il delitto fu commesso", si afferma cioè anche per la pena di morte il principio della non retroattività della legge penale cioè il delitto deve essere avvenuto quando la legge era in vigore. Altra restrizione riguarda l'età in cui si può pronunciare una condanna capitale: "Una sentenza capitale non può essere pronunciata per delitti commessi dai minori di 18 anni" e, altro limite, "non può essere eseguita nei confronti di donne incinte". Si specifica poi che: "Quando la privazione della vita costituisce delitto di genocidio" cioè quando la condanna a morte riguarda ad es. un'intera etnia o popolazione, la pena di morte non è ammissibile perché è evidentemente illegale condannare a morte collettivamente. Infine, fatto non minore, "Ogni condannato a morte ha il diritto di chiedere la grazia o la commutazione della pena. L'amnistia, la grazia o la commutazione della pena di morte possono essere accordate in tutti i casi".



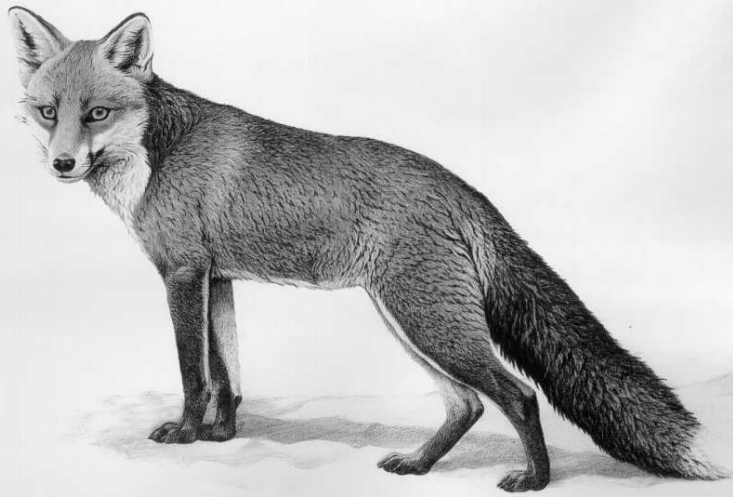
Sapevo che avrei riucontrato presto Monseigneur. Di chi parlo? Ma di Mons. Gianfranco Ravasi, la mente più titanica del mondo cattolico, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, a cui già dedicai un articolo, 'Beati i semplici'. Come là il tema era la conciliazione di "Sacro e laico", qui ('Fede & Scienza'-Il Messaggero 20.07.09), senza stavolta citare espressioni in greco-che si sentisse poco bene?-egli tratta, per altro con impostazione sinistramente simile alla precedente, un altro tema 'forte', il rapporto tra scienza e fede e la necessità di una loro-dice lui quando sta ok-**katallaghé** (riconciliazione). "Fede e scienza sono complementari e non opposte e incompatibili". Questa frase del fisico premio Nobel Arno Penzias è il colpo di maglio iniziale, e da questa, in fretta-non gli par vero!- Mons.eur ricava alcuni precetti fondamentali. "È

necessario lasciare alle spalle l'orgogliosa autosufficienza dello scienziato (ma di chi parla?! ndr.) che relega la teologia nel deposito di un paleolitico intellettuale ... Ma si deve anche vincere la tentazione del teologo che si illude di perimetrare i campi della ricerca scientifica o di

finalizzarne i risultati apologeticamente a sostegno delle sue tesi. ... occorre che scienziato e teologo "custodiscano castamente la loro frontiera" (Schelling)". Castamente. Cioè senza tr. boh! Scherzi a parte, oltre al fatto che ritengo d'aver ben fatto i conti col problema del rapporto tra scienza e fede-esporrò poi la mia opinione-c'è che leggendo quanto sopra, sentivo provenire da quelle parole un forte odore di **bruciaticcio**, sintomo di qualcosa che proprio non andava; ma cosa? Ed ecco: mi affiora alla mente la recente rilettura di un vecchio articolo del prof. Carlo Bernardini sullo stesso tema ('Un dialogo impossibile' SAPERE ott. 2000), e tutto s'è chiarito di colpo. Secco e brutale: quello che Monseigneur dice, solo alcuni decenni fa gli sarebbe costato la **scomunica**, ed ai tempi belli della Ecclesia Triumphans lo avrebbe portato dritto sul **rogo** (ecco l'odore di bruciaticcio!). Se si considerano infatti le due posizioni storiche sul problema, risulta che quella originale della Chiesa sostiene (sosteneva?) (tanto è prassi antica dei chierici occultare o riproporre, alla bisogna, 'filosofie' anche tra loro opposte; le quali possono perfino convivere;

senza vergogna)\* che la fede è chiave interpretativa di ogni verità, sia naturale che soprann., giacché: "ogni conoscenza va cercata nella Scrittura e nelle tradizioni della Chiesa; e nella rivelazione scritta, Dio ci ha dotati non solo di un criterio di verità, ma ci ha anche muniti di tutto ciò che Egli voleva che noi conoscessimo. Perciò la Scrittura contiene la totalità, il fine di ogni conoscenza". Per l'altra invece le due sfere possono 'incontrarsi' su qualche frontiera che delimita i due domini, ben separati. È evidente il desiderio malcelato di estromettere la religione dal discorso; e che nasce da un forte sospetto di incompatibilità anziché di complementarità, e ne rivela la natura, direbbe Joe Ratzinger, **laicista** (orrore!). Ora: è proprio questa la versione che Mons.eur ci viene a proporre!! Non è da ammirare la disinvoltura

degli esponenti della fede nel dire ciò che vogliono senza preoccuparsi troppo? Certo il loro credito sulla piazza è tutt'ora enorme e perciò chi dovrebbe contrastarli sembra voler guardare altrove, ma qui ci vuole anche addestramento. C'è da pensare seriamente che la Curia dia da mangiare ai suoi uomini **pane e**



**volpe** tutti i giorni, anche se Ravasi mi sembra già provvisto di suo. E se le cose stessero un po' più semplicemente? Purtroppo la mente di Gianfri è troppo sofisticata per accettare tesi banali come quella che sto per dire, però voglio dirgliela. Ecco: la religione, Spinoza<sup>1</sup> docet, non ha niente a che fare con la verità, né parziale e provvisoria (scientifica), né nel senso greco di **epistème** (verità certa ed incontrovertibile) semplicemente perché non la ricerca: le è **estranea**. La religione ricerca **l'obbedienza**; del resto non sa che farsene. Per essa è vero ciò che si è riusciti ad imporre come tale ad un numero sufficiente di persone. Ci sono scienziati non credenti, per fortuna: la maggior parte, che lo sono non perché praticanti di questa o quella disciplina, ma perché 'esistenzialmente' allenati a obiettività, senso critico ed indipendenza di giudizio; insomma: razionalità. Ci sono scienziati credenti, professionalmente validi quanto i primi, che però, per motivi penso ben intuibili, non sono riusciti a superare la-chiamiamola-soglia critica, e non intendono abbandonare l'obbedienza. E nessuno glie lo chiede. Compatibilità scienza-fede? Ha più senso porre il problema di quel-

la tra il canto a cappella e la morra cinese. E' un non-problema, che può continuare solo a produrre danni e nei confronti del quale il mondo ha bisogno di una buona e bella-una briciola del pochissimo greco che conosco. A Mons.eur piacerà e glie la dedico-**seisàkteia**. Resta da chiederci come mai queste due umane attività, che ontologicamente ('in sé e per sé') sono del tutto estranee l'una all'altra, possano arrivare ad incocciare, e quasi sempre in modo piuttosto rude. E sempre su iniziativa religiosa; la scienza, sempre ontologicamente, se-ne-frega. Beh, in modo implicito l'ho già detto. Tento ora di esplicitarlo. La sua (della religione) ricerca dell'obbedienza e la pretesa di regolare ogni aspetto dell'umana esistenza ne formano il carattere invasivo e totalitario che inevitabilmente non sopporta obiezioni. Figuriamoci quale 'attenzione' essa possa dedicare alla scienza, che sembra divertirsi a mandare all'aria i castelletti di carte che i religiosi costruiscono per sé stessi, e lo fa con l'innocenza di un neonato. Ecco: ma proprio questa sua 'innocenza' ne fa l'antagonista **debole<sup>2</sup>** della religione. Voglio dire che essa non è concepita né strutturata **al fine di** combattere la religione; tantomeno per sostituirsi ad essa. I colpi (e che colpi!) che essa appioppa all'edificio religioso hanno carattere del tutto **preterintenzionale**, se non addirittura **colposo**. Certo, quei colpi fanno meditare sulla reale consistenza del messaggio religioso e sul suo avvenire, ma qui non siamo più su un terreno meramente scientifico, bensì già ampiamente **filosofico**. (meta-scientifico). E infatti l'antagonista in senso **forte<sup>2</sup>** della religione è propriamente la filosofia. Essa **nasce** col preciso intento di liberare l'uomo dalle fumosità del **mito**, inteso come discorso che non richiede o non prevede dimostrazione, e a cui

contrappone il **logos**, nel senso di argomentazione razionale. Questo, insieme al suo sforzo di realizzare una sintesi universale, la pone fatalmente in urto col.. **sacro**. E che non si tratti di mera giustapposizione della cosiddetta fede con la ragione, ma di sostituzione, è cosa ben presente da tempo nel pensiero occidentale. Cito il poeta-filosofo latino Lucrezio (v. 'La Natura' 102-145). In tempi più recenti il barone von Holbach, uno dei più illustri esponenti dell'Illuminismo dichiarò: "Quale felice e grande rivoluzione si compirebbe nell'Universo se la filosofia si sostituisse alla religione!". Per l'opinione di Arthur Schopenhauer, v.(\*). Idem per quanto concerne il tentativo della religione-nella fattispecie, la cristiana- di **addomesticare** la filosofia (dedicato al prossimo osceneggiato televisivo su sant'Agostino). Devo aggiungere che il problema è titanico? Troppo dovrei ancora dire ma la redazione digrigna i denti. In conclusione vorrei dire a Gianfri Ravasi che quando filosofia e giustizia si saranno adeguatamente affermate, non avrà comunque nulla di cui preoccuparsi; con la capa che tiene, un ottimo impiego per lui ci sarà sempre. Gli invio i più cordiali saluti, ma ora glie lo dico sul serio (e stavolta scritto correttamente!): **gnoti s'auton!**

**Note.** (\*) v. articolo 'Lo scippo' C.L. n. 2 e nel ns. sito/(<sup>1</sup>) Baruch (Benedetto) Spinoza (1632-1677). Filosofo olandese di origine ebraica-portoghese. Perseguitato da ebrei, cattolici e protestanti. E meno male che all'epoca, in quei luoghi, non c'erano ancora musulmani! Almeno non in numero significativo./(<sup>2</sup>) Qui i termini **forte e debole** non vanno chiaramente intesi in senso **muscolare** ma tecnico. Un po', ad es., come quando si parla di **pensiero forte e pensiero debole** (informarsi!).

# LA BEFANA NON ESISTE!



è in onda su RADIO GALILEO la trasmissione radiofonica a cura dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE CIVILTA' LAICA!

Ogni **Venerdì** dalle 17.30 alle 19.30

A **Terni** 97.4 - 98.4 - 100.5 Mhz  
A **Perugia** 97.4 - 105.6 Mhz  
A **Roma** 97.4 Mhz

oppure in streaming su [www.civiltalaica.it](http://www.civiltalaica.it)

# Il suicidio democratico della tolleranza infinita

di Alessandro Chiometti

Quello che è successo a Terni il mese scorso ha riproposto un vecchio dibattito che sembra non trovar mai fine all'interno del mondo democratico.

Si può riassumere il tutto nella domanda: "la libertà di espressione deve valere per tutti o ci sono dei limiti?".

Riassumo quanto accaduto, brevemente, per chi non è a conoscenza dei fatti.

Casa Pound, associazione che si richiama esplicitamente a "l'immenso patrimonio lasciato dal fascismo italiano" organizza tramite il suo gruppo sportivo "Istinto Rapace" un corso di paracadutismo presso l'aviosuperficie di Terni, stipulando un "patto d'onore" (ovvero garantisce il costo del corso per chi si iscrive) con la società Rotkopf che gestisce i lanci su concessione dell'ATC.

La cosa viene pubblicizzata sui siti di Casa Pound quasi come una "conquista della città"; difatti Terni è una delle poche città d'Italia dove la destra estrema neofascista non ha ancora messo piede con sedi stabili.

Questo basta ad allertare delle realtà temane che si richiamano all'antifascismo che organizzano un presidio di protesta presso l'aviosuperficie il giorno in cui iniziano i lanci.

Il presidio si svolge con una vasta partecipazione, oltre duecento persone presenti, e qualche momento di tensione per lanci di fumogeni e contatti sfiorati con i membri di Casa Pound.

La protesta ha avuto successo tanto è vero che l'ATC, su indicazioni dello stesso sindaco della città, richiama la Rotkopf a rompere i legami con Casa Pound. La stessa Rotkopf comunica che il corso in oggetto è stato annullato.

Per la seconda volta nel giro di pochi anni (c'era stato un precedente con il tentativo di aprire una sede di Forza Nuova), la destra neofascista non riesce a mettere piede a Terni.

Quello che è avvenuto genera però dibattiti e, in alcuni comunicati stampa, qualcuno taccia gli antifascisti ternani di "nazicomunismo" accusandoli di essere a loro volta intolleranti (come i fascisti) e di non consentire la libertà di espressione agli altri.

Mi sento in dovere di parlare in favore degli antifascisti ternani.

Per questo voglio ricordare, ancora una volta, repetita juvant, che la nostra costituzione dice testualmente che "è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" (XII disposizione transitoria - finale). Solo questo basterebbe a dire che il vero problema non è che c'è chi non vuol dare spazio ad organizzazioni dichiaratamente neofasciste, bensì che queste organizzazioni ci sono ed in

molte città giungono a fare anche accordi con le istituzioni locali.

E su quel "sotto qualsiasi forma" c'è molto da riflettere. Sta proprio a significare che non serve che un partito non si chiami "fascista" per non essere considerato tale. Figuriamoci un'organizzazione che dice esplicitamente di richiamarsi ad esso.

Quindi a meno che non vogliamo considerare che i padri fondatori del nostro paese, nato dalla Resistenza, erano tutti fanatici "nazicomunisti", la risposta alla domanda iniziale non può essere che sì, la tolleranza e la libertà di espressione hanno dei limiti. Questi limiti sono quelli costituzionali, ovvero delle regole comuni che ci siamo dati per vivere in società.

Questo non vuol dire che la nostra costituzione è illiberale, "l'intolleranza contro gli intolleranti" è un concetto proprio del liberismo. Basti citare per tutti la frase: "La tolleranza illimitata porta alla scomparsa della tolleranza. Se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che

sono intolleranti, se non siamo disposti a difendere una società tollerante contro gli attacchi degli intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con essi!"

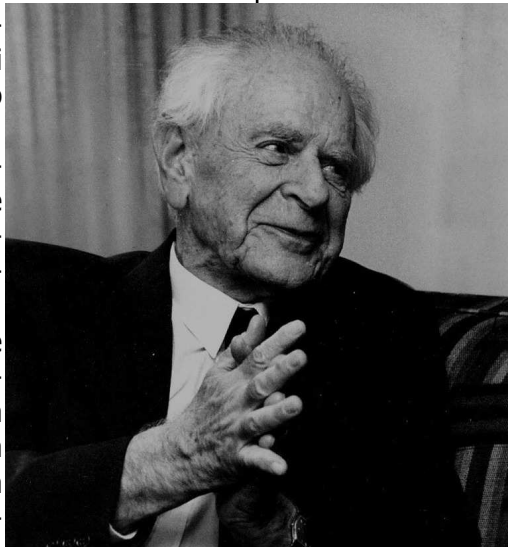
Questo non l'ha detto un totalitarista, come farebbe comodo pensare a qualcuno, ma un democratico liberista, ovvero Karl Popper.

Del resto anche coloro che hanno scritto la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si sono premurati di inserire l'articolo 30 che recita: "Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato gruppo o persona

di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà in essa enunciati." Ancora una volta, una enunciazione che garantisce la libertà a tutti gli uomini, ma nessuna intenzione di estendere la libertà di espressione agli intolleranti. Tutti fanatici nazicomunisti gli estensori dei diritti umani?

Quindi a prescindere dalla propria appartenenza ideologica, credo si debba smettere di insultare chi la pensa diversamente su questo tema e prendere atto che anche se la propria concezione della democrazia è così aperta da voler garantire libertà di espressione agli xenofobi, ai razzisti, ai violenti, si deve però accettare che c'è una visione opposta che è democraticamente legittima.

Non posso fare a meno di essere d'accordo con il precedentemente citato Karl Popper, la non tolleranza verso gli intolleranti è l'unico modo per salvaguardare una democrazia tollerante.



# Democrazie catafratte

di Massimiliano Bardani

Leo Valiani, sul Corriere della sera del 30 aprile '76, invocava un'interpretazione estensiva del reato di ricostituzione del partito fascista che includesse la sinistra extraparlamentare. Secondo l'azionista, l'attacco alla democrazia non viene solo da destra: *"attualmente pericoli analoghi ci minacciano anche da parte di gruppetti che si proclamano di estrema sinistra extraparlamentare"*.

Valiani riproponeva con ciò una linea di pensiero secondo la quale le democrazie avrebbero il diritto/dovere di adottare norme restrittive delle libertà civili per difendersi da gruppi o individui che ne minaccino i principi ideologici fondanti.

Analogia scelta ideologica nella Legge fondamentale tedesca, che consente di dichiarare incostituzionali *"partiti, che [...] si prefiggono di danneggiare od eliminare l'ordinamento fondamentale democratico e liberale"* (art.21 c.2) e prevede la decadenza dai diritti fondamentali di chi li usa *"per combattere l'ordinamento fondamentale democratico e liberale"* (art.18).

La democrazia, a differenza del liberalismo tradizionale, andrebbe armata contro i propri nemici, il pluralismo sarebbe tollerabile solo entro un quadro di unità sostanziale, la convivenza andrebbe fondata su un valore non soggetto alla relativa e mobile variabilità che deriva dall'azione umana, ancorata ad una solida tavola di valori cui tutti conformino la propria identità.

È scelta ideologica e non di principio, perché mentre i principi illuminano l'azione, l'ideologia chiude nell'identità: gli uni guida nell'esistenza, gli altri recinti dell'essenza. La fedeltà alla decisione esistenziale, fondata in quanto fondante, sostituisce l'apertura agli incerti esiti del dialogo politico.

Simile impostazione si pone in continuità con l'esperienza dei regimi autoritari e della teorizzazione fattane da Carl Schmitt. Continuità teorica e politica, così come c'è continuità fra Fascismo e regime partitocratico post-fascista, entrambi regimi costruiti sull'identificazione Stato - Partito/I, ove quest'ultimo serve proprio a fornire la materia ideologica su cui

edificare e con cui legittimare la pervasività sociale del primo.

E vive, in effetti, nella continuità della costituzione materiale italiana, mentre non è chiaramente accolta nella Costituzione italiana, checché si voglia argomentare dalla XII delle Disposizioni transitorie e finali. Questa colpisce SOLO le condotte funzionali alla ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista: non ogni gruppo fascista è represso dalla disposizione (si considerino le vicende di Fascismo e libertà).

C'è chi chiede di più, appellandosi alla formula *intolleranza contro gli intolleranti*.

La questione non si presta a colpi d'accetta, ma certo al liberale una simile posizione stride, ancor prima che per una questione di principio, per una difficoltà esistenziale.



Non si può mutare l'opinione di un uomo, che senso ha, quindi, impedirgli di manifestarla pubblicamente? Il dato esistenziale fondamentale in una democrazia liberale è la partecipazione al dialogo di tutti i cittadini: come può funzionare se amputa la partecipazione al discorso pubblico proprio di quei membri che, negandone in astratto il valore, hanno evidentemente più bisogno di praticarlo?

La democrazia liberale manca di fondamento ultimo, Schmitt lo aveva capito, la classe borghese, madre di questa splendida forma di governo, è *classe discutidora*: solo la continua discussione garantisce la permanenza in vita dell'organismo

politico liberale.

Insomma, la formula non serve per reprimere condotte che violano i diritti altrui, nel qual caso basterebbe attaccarle come reati comuni. Il problema è quando la si invoca per giustificare un'azione volta ad annullare la libertà di un gruppo per i valori ideologici che lo connotano.

Da antifascista, ho sempre un soprassalto quando vedo gruppi numerosi organizzarsi per conculcare la libertà d'espressione di altri. A guardare nel mucchio, c'è sempre il rischio di non distinguere chi sia l'intollerante da tollerare e quello da non tollerare ...

## **Da quanti anni è giudice?**

**Quando e perché ha deciso di iniziare la sua opposizione alla presenza di simboli religiosi nelle aule dei tribunali?**

Sono entrato in magistratura nel 1979, dopo aver esercitato la professione di avvocato per cinque anni ed altri lavori (ufficio legale di un istituto di credito fondiario e vice-segretario comunale). La mia battaglia è iniziata all'indomani dell'ordinanza del 23 ottobre 2003 del giudice dell'Aquila dr. Mario Montanaro, che ordinò la rimozione dei crocifissi dalle scuole materne ed elementari

di Ofena su ricorso del cittadino italiano di fede islamica Adel Smith. Questa decisione, infatti, innescò violente reazioni di tutte le "Istituzioni" confessionali del nostro Stato "laico" e, a distanza

di cinque giorni, alcuni avvocati durante un'udienza civile si lamendarono dell'improvvisa comparsa di un crocifisso. Lo staccai e questo gesto mi costò l'immediata ispezione da parte del Ministro di Giustizia Castelli. A quel punto pretesi la rimozione di tutti i crocifissi perché la circolare che ne prevedeva l'ostensione era dell'epoca fascista (1926) e non era compatibile con la Costituzione.

**La sua battaglia vuole ottenere l'applicazione di un principio costituzionale come la laicità dello Stato: perché in Italia si devono sostenere cause che durano anni, per vedere riconosciuti nella pratica diritti definiti addirittura nella legge fondamentale dello Stato, la Costituzione?**

Tutte le cause che sono state intentate per ottenere la rimozione dei crocifissi sono state o insabbiate o decise in modo abnorme: Il motivo è evidente: qualsiasi giudice "osi" applicare la legge rischia, come me e come il dr. Mario Montanaro, di essere "massacrato". I Cattolici, infatti, credono di essere superiori a tutti gli altri (atei, agnostici o credenti di altre religioni) e di meritare, per ciò

stesso, tutta una serie di "privilegi", l'ultimo dei quali è quello di esporre i propri idoli in regime di monopolio sulle pareti degli uffici pubblici.

**Come vanno le cose, a riguardo, negli altri Paesi europei?**

Negli altri Paesi le cose vanno generalmente meglio, dal momento che il Vaticano è un "dono" (nella realtà una metastasi) che il "buon" Dio ha riservato soltanto a noi italiani.

**Si definirebbe anticlericale? Perché?**

In realtà non ho nulla contro il clero ebraico, islamico, valdese, luterano, buddista etc. etc.: sono invece anticlericale nei confronti del clero cattolico: e il motivo è evidente. Mentre gli altri cleri

sono rispettosi del principio di laicità e di eguaglianza, il clero cattolico, invece, fa letteralmente carne di porco di questi principi costituzionali, sicché il mio anticlericalismo è una reazione legittima contro queste prevaricazioni. Se un condomino si appropria di una cosa con-

dominiale, è normale che uno o più condomini reagiscano nei suoi confronti: ed è quello che io ho fatto e seguirò a fare.

**"La legge è uguale per tutti": per l'idea che ha potuto farsi in base alle sue esperienze, in un processo la testimonianza di una persona notoriamente atea e di una notoriamente credente in un dio, hanno la stessa considerazione?**

Non penso che l'attendibilità di un teste dipenda dalla ideologia religiosa, negativa o positiva, e che vi siano giudici che si facciano influenzare in questo senso.

**Nella sentenza della Corte di Cassazione che l'ha assolta dall'imputazione di "omissione di atti d'ufficio", si citano i toni da lei usati, precisando che "rivelano la chiara strumentalità della sua tesi": qual è la sua interpretazione di questo commento nella sentenza, che pure le ha dato ragione?**

Ho già avuto modo di scrivere che non sono in grado a quali "toni" la Corte di Cassazione abbia inteso riferirsi, né a quali strumentalizzazioni: la sentenza è vaga su questi punti. Comunque i

miei toni -ampiamenti sarcastici- sono strettamente adeguati alle motivazioni, assurde, contraddittorie e arroganti, che mi sono state opposte in sede amministrativa e che sono state scritte -senza ritegno e pudore- nelle sentenze di mia condanna.

**L'aula in cui si è tenuta l'udienza alla Corte di Cassazione era "priva del simbolo confessionale" (così come quella del Csm, Venerdì 22 Gennaio scorso): pensa che il crocifisso fosse stato rimosso ad hoc e, quindi, solo temporaneamente?**

L'udienza della Cassazione si è tenuta in un'aula, senza crocifisso, che era chiusa da tempo e che è stata "aperta" appositamente per me: peraltro, presagendo una siffatta mossa, avevo inoltrato al Presidente della Corte una mia lettera con la quale preannunciavo che eventuali escamotages di quel genere erano irrilevanti, dal momento che la IV Sez. della Corte di Cassazione penale aveva già sancito nella sentenza 1.3.2000 n. 4273 che l'occasionale assenza del crocifisso in un'aula

era del tutto priva di rilievo ai fini del rispetto effettivo del principio di laicità. I miei avvocati hanno preferito abbandonare questa questione per pervenire ad una decisione effettiva. Dinanzi al

CSM, invece, i crocifissi non sono mai stati esposti. Segnalo, però, che io avevo chiesto al CSM di affrontare la questione del rispetto del principio di laicità nel 2003 e che soltanto nel 2008 mi è

pervenuta questa sconcertante risposta: la questione sollevata dal Tosti è importante ma, dal momento che il Tosti è sottoposto ad un procedimento disciplinare per questa questione, noi del CSM "archiviamo" la pratica per non pronunciarsi, magari, a suo favore. Un delirio.

# WWW.CIVILTALAICA.IT

e-mail: [info@civiltalaica.it](mailto:info@civiltalaica.it) - tel. 348.4088638